

LUCA RUGGERI

NOTE AL TESTO DI TRE EPIGRAMMI GRECI DI ETÀ IMPERIALE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 209 (2019) 68–70

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTE AL TESTO DI TRE EPIGRAMMI GRECI DI ETÀ IMPERIALE*

1. Epigramma onorario per Magnus, probabilmente Flavius Magnus, vicarius Asiae nel 354

Ierapoli di Frigia, nel teatro. Frammenti ricomposti di una lastra di marmo. Attualmente nei depositi del Museo archeologico di Ierapoli.

T. Ritti, Un epigramma del tardo impero da Hierapolis, *ASNP* serie III, n° 16/3 (1986), 691–716 e tav. 28 = Ritti¹ (*SEG* 36 1198); C. P. Jones, Epigrams from Hierapolis and Aphrodisias, *Hermes* 125/2 (1997), 203–214 (*SEG* 47 1735; *BÉ* 1999 n° 33; *AE* 1998 (2001) n° 1367); *SGO* I 02/12/06; T. Ritti, *Hierapolis di Frigia IX. Storia e Istituzioni di Hierapolis*, Istanbul 2017, 621–624 = Ritti².

Datazione: 355 d.C. ca. (prosop.).

1		[ἀ]γαθήι τύχηι
2	(v. 1)	ἀγλαίην οὐκ εἶ[ι]χε τόσῃν τόδε θ[έ]κελον ἔργον
3	(v. 2)	εἰκέτι, νῦν δ' ἐ[ρ]ατὸν Μάγνος ἔθη[κε] σοφός
4	(v. 3)	λάεσι γὰρ κολλητὸν ἔηι μητίκατο βουλῆι
5	(v. 4)	θεσπεσίαις τε γραφαῖς ἤγυσε λαμπόμενον.
6	(v. 5)	[εἰ δέ τι] καὶ χ[ρ]όνος ἄλλο κατὰ π[τ]όλιον ἠμάλ[δυν]ε,
7	(v. 6)	[Μάγνος ² τε]ῦξε ² καλὸν πάντα ν[ο]σηάμενος,
8	(v. 7)	[κα]ὶ Νυμφῶ[ν] τ[έ]μενος ῥέξεν π[τ]όλιον ἀγλαομήτην
9	(v. 8)	καὶ θαλίαις ἐραταῖς θῆκεν ἀγαλλομένην.
10	(v. 9)	ἀγτ[ι] δὲ τῶν Ἱερῆς οἰκῆτορες ἔνθα Πόλιος
11	(v. 10)	[γρά]μμασι καὶ κτήληι τίσαν ἀμειψάμενοι
12	(v. 11)	[ἰθυ]δίκην σωτήρα θεμιττόον, ἀγνὸν ἔπαρχον,
13	(v. 12)	κουροτρόφοιο Δίκης ἔρνος ἀριτονόου.
14	(v. 13)	Μάγνον μι[μῆ]σασθε, δικασ(π)όλο(ι) ἢ Φρυγίης γάρ
15	(v. 14)	μήτηρ το[ι] ἀγαθοῖς οἶδεν ἔχειν χάριτας.

supplementa in textu, nisi aliter notatur, sunt editoris principis. nexus litterarum in apparatu critico non notantur. 3 Δ'Ε[lapis. 4 tabulae fragmentum litteras (μητίκατ)Ο ΒΟ(υλῆι) continens nuper repertum est (Ritti²): μητίκατ[ο] βο[υ]λῆι Ritti¹. 4 ΛΑΞΣΙ et ἘΗΜΗΤΙΣΑΤΟ lapis. 6 [εἰ δέ τι] supplevi: . . .] Ritti¹. κατὰ π[τ]όλιον ἠμάλ[δυν]ε supplevi: ΚΑΤΑΠ[. . .]ΗΜΑΑ[. . .]E Jones: κατὰ π[. . .]ημα Λ/Δ[. . .]ε Ritti¹. [Μάγνος τε]ῦξε dub. supplevi: [Μάγνος ἔτε]υξε Jones, sp. longius ut vid.: [κόσμον τε]ῦξε Ritti¹: etiam [αὐτίς (vel αὐθίς) ἔτε]υξε, alia multa possis. ν[ο]σηάμενος Jones (-άμ)ε-: μ[ε]λησάμ)ενος Ritti¹. 8 [κα]ὶ Jones ([καὶ]). 10 ἹΕΡΗΣ lapis. 11 ΤΙΣΑΝ lapis. 11–14 ante Μάγνον punctum posuit Jones: ante [ἰθυ]δίκην Ritti¹. 12 θεμιττόον cum i- c- dub. coniunxi: cum ἀ- ἔ- Jones: i-, c-, θ-, ἀ- ἔ-, Ritti¹: i-, c-, θ- ἀ- ἔ-, Ritti². 13 ἘΡΝΟΣ lapis teste Ritti¹. ἀριτονόου(ν) Jones (sed cf. Ritti¹, 708), fort. recte. 14 ΔΙΚΑΣΙΤΟΛΟ (post ΛΟ sp. vacuum brevissimum) lapis: δικασ(π)όλο(ι) vel -(ν) Ritti²: δικασπόλο(ι) Jones: δικασπόλο(ν) Ritti¹.

Ll. 6–7 (vv. 5–6): il dettato preciso del v. 5 fu giudicato ‘irrecoverable’ da Jones, e a quanto mi risulta non ci sono state finora proposte di integrazione a parte χ[ρ]όνος di Ritti, che è accolto dagli editori successivi e pare sicuro.¹ L'errore degli interpreti è stato, credo, quello di rimanere legati all'idea che i vv. 5–6 riguardino ancora il restauro del teatro; al v. 7 (se π[τ]όλιον di Ritti è giusto) il poeta è passato a parlare della

* Ringrazio Gianfranco Agosti, Luigi Battezzato, Emilio Capettini, Marco Catrambone, Leyla Ozbek, Georg Petzl e Tullia Ritti per i loro consigli e incoraggiamenti. La responsabilità di ogni eventuale errore è interamente mia.

¹ La lacuna è troppo breve per χ[θ]όνος, almeno a giudicare dalla fotografia della lastra ricomposta pubblicata in Ritti 1986.

città in generale,² ed è lecito immaginare che il distico precedente costituisse una sorta di punto di passaggio tra i due temi. Ripercorro qui in breve a beneficio del lettore il ragionamento che mi ha condotto a proporre l'integrazione che ho riportato a testo. Come già nota Ritti 1986, 699, poiché la seconda sillaba di κατά (κατα-, κατ' ἀ-) deve essere lunga, è molto probabile che dopo Π ci fosse un'altra consonante; gli editori pongono lacuna dopo ΚΑΤΑΠ, ma nella fotografia si vede abbastanza chiaramente l'apice sinistro dell'asta orizzontale di un Τ o di un Π (o, teoricamente, del tratto orizzontale superiore di uno Ζ o di uno Ξ, ma entrambi sono esclusi dal Π che precede): viene quindi naturale pensare a κατά πτ[όλιν]. Se con l'Η di ΗΜΑΛ/Δ inizia una nuova parola, non vedo altra possibilità che integrare ἡμάλ[δυν]ε 'aveva distrutto', 'aveva rovinato' (già Ritti, *loc. cit.*, aveva ipotizzato che il verso terminasse con un verbo alla terza persona singolare). Per l'espressione χρόνος ... ἡμάλδυνε cfr. SGO IV 21/22/02 (Gadara, 491–518 d.C.) v. 1 ὄν χρόνος ἡμάλδυνεν | ἐλιττόμενος κατά κύκλον / | κτήεν Ἀναστάσιος, l'epigramma anonimo AP 7.564 v. 3 σῆμα δ' ἀμαλδύναντος ἀνωίctοιο χρόνοις, Greg. Naz. c. 2.2.7.292 (= PG 37.1574.2) οὔτε μιν ἡμάλδυνε ῥέων χρόνος, AP 6.18 (Giuliano d'Egitto) v. 1 Λοῖς ἀμαλδυνθεῖσα χρόνῳ περικαλλέα μορφήν. A questo punto il senso della frase è chiaro: Magno ha non solo abbellito il teatro, ma anche restaurato ogni altro edificio pubblico della città che avesse subito i danni del tempo. Resta da integrare un piede all'inizio del verso, ed [εἰ δέ τι] mi sembra ben adatto allo spazio della lacuna:

e se anche qualcos'altro in città il tempo aveva guastato, [...] l'ha reso bello, pensando ad ogni cosa.

Il supplemento proposto da Jones per l'inizio del v. 6 è buono per il senso ma troppo lungo a meno di non postulare la rara legatura per ΓΝ che si legge al v. 11 (dov'era necessaria per mantenere la linea all'interno della cornice), e andrà eventualmente corretto in [Μάγνος τε]ῦξε. Altrimenti si può forse integrare un pronome ([αὐτὸς ἔτε]ῦξε? [οὗτος ἔτε]ῦξε? [κεῖνος ἔτε]ῦξε?), oppure, dato che non ci sono dubbi su quale sia il soggetto di ἔτε]ῦξε/τε]ῦξε, rinunciare a esplicitarlo e scrivere qualcosa come [αὐτίς (ο ἀθίς) ἔτε]ῦξε.³

L. 14 (v. 13): δικαπόλο(ι) di Jones (la pietra propriamente ha ΔΙΚΑΣΙΤΟΛΟ) dà un senso ottimo e inoltre tra l'omicron e l'eta che segue c'è esattamente lo spazio per uno *iota*:⁴ è quindi possibile che I sia stato tracciato sulla pietra nella fase dell'*ordinatio* ma il lapicida si sia poi scordato di scolpirlo.

2. Confessione alla Madre Andirena

Şeremet, Kula, Manisa. "Two joining pieces of a marble stele with triangular pediment and tenon. The top acroterion is missing. Within the pediment are depicted a star in the middle and ivy-leaves in the lower corners. In a rectangular recess between the fourth and fifth lines are figures of a pair of human legs facing right" (*ed. pr.*). Attualmente nella gendarmeria di Kula.

H. Malay, G. Petzl, *New Religious Texts from Lydia*, Wien 2017, 183–186, n° 188.

Datazione: 71/72 d.C.

v. 7	(ll. 12–14)	μαγθάνετ', ἄνδρες, ὅσοι μακάρων [ύ]πο ΔΑΙΔΑΙΠΤΕΣΘΕ,
v. 8	(ll. 14–16)	μηδέποτε ἀρνεῖσθαι τὴν θεόν, ἀλλὰ céβ(ε)ιν·
v. 9	(ll. 16–17)	Ἀνδιρηνῆς γὰρ θεῖον γένος· ἄν τις ἀπειθῆ,
v. 10	(ll. 17–19)	πεῖσεται ὅσσα τ' ἐγὼ ἐξάκις ἄλλα καίκα.

Imparate, uomini, quanti [...] per opera dei beati, a non rinnegare mai la dea, ma a venerarla, perché la stirpe dell'Andirena è divina. Se qualcuno non vorrà obbedire soffrirà altri mali, sei volte quelli che (ho sofferto) io.

² Per il senso di questo verso si veda Jones 1997, 207–208.

³ Cfr. e.g. *Orph. Arg.* 674 τοὺς δὲ καὶ ἀκηθεῖς καὶ ὀπωπῶτας ἀθίς ἔτευξαν / παῖδε κλυτοῦ Βορέου; SGO I 01/20/16 (Mileto, III–IV d. C.) v. 18 ἀθί [c' ἔ]θηκε νέον. L'assenza del *ny* efelcistico in ἡμάλ[δυν]ε tuttavia sembra indicare che la prima parola del v. 6 iniziasse per consonante.

⁴ Già Ritti 1986, 710 n. 64 nota lo spazio dopo l'omicron ma ipotizza che vi potesse trovar posto un piccolo *ny*.

V. 7 (l. 14): gli *ed. pr.* avanzano e rigettano diverse ipotesi di segmentazione (δαὶ δάπτεθε, δαῖδ' ἄπτεθε) e interpretazione della sequenza ΔΑΙΔΑΠΤΕΣΘΕ, ben visibile sulla pietra. Si scriva δα(ρ)δάπτεθε: il lapicida non ha compreso la minuta o ha dimenticato di incidere l'occhiello del P, come in ΥΤΙΗΝ del v. 2 (r. 6) ha scritto per sbaglio un T invece di un Γ. δαρδάπτω (al passivo solo qui e Amphil. *Iambi ad Sel.* 142, ma cfr. Hesych. π 1607 Hansen περιδαρδάπτεσθαι κατεθίεσθαι) forma una clausola spondiaca quadrisillabica già in Λ 479 ὠμοφάγοι μιν θῶεσ ἐν οὔρεσιν δάρδαπτουσιν. Se non si vuole qui evocata l'immagine degli dei intenti a sbranare uomini come bestie feroci bisogna dare al verbo un senso traslato ('tormentare'?) oppure, come fanno gli *ed. pr.*, considerare μακάρων [ύ]πο espressione di un agente indiretto: non quindi 'dilaniati/divorati dagli dei' ma 'dilaniati/divorati (da un male) per opera degli dei'. La causa diretta sarà nel caso una generica sventura, un dolore fisico o una qualche malattia, forse simile a quella che ha colpito il dedicante: cfr. *e.g.* le νόσοι διάβοροι di Soph. *Trach.* 1084 e soprattutto *Phil.* 7.

V. 10 (l. 18): si sarebbe potuto evitare facilmente l'iato alla cesura scrivendo ἐγών.

3. Dedicazione di un'Igiea ad Asclepio

Corinto. "A mutilated statue base of white marble, with the lower part of the drapery of the statue itself carved from the same block" (Kent). Museo archeologico dell'antica Corinto, inv. 877.

B. D. Meritt, *Corinth VIII,1. Greek Inscriptions 1896–1927*, Cambridge MA 1931, 82, n° 118 (F. Hiller von Gaertringen, *Phil. Woch.* 52 (1932), coll. 361–364, spec. 362; W. Peek, *Gnomon* 9/8 (1933), 415–418, spec. 416; *SEG* 11 88); J. H. Kent, *Corinth VIII,3. The Inscriptions 1926–1950*, Cambridge MA 1966, 35–36, n° 64.

Datazione: "not earlier than the middle of the second century [AD]" Kent (paleogr.).

Testo e traduzione di Kent:

v. 1 (ll. 1–2) [τήν]δ' Ὑγιήν, ἀπελεύθερο[ς] ἢ ὧν θεῖωμ βασιλῆων, |
v. 2 (ll. 3–4) [ἀνθε]το Παιηωνιῆϛ ζωτη[ρι] | Κεκοῦνδος.

Secundus, a freedman of deified kings [i.e., an imperial freedman], had this Hygeia erected in honor of the Healing Savior.

V. 2 (l. 3): La forma Παιηωνιῆϛ ("= Παιηονίω = Παιωνίω") stampata e difesa da Kent è, come egli stesso ammette, morfologicamente anomala, e non tanto per l'ω nella terza sillaba quanto per il suffisso -ιϛ-. Se la lettura ΠΑΙΗΩΝΙΕΩ è corretta, si scriva piuttosto Παιήωνι ἐϛ ζωτη[ρι] 'a Peone (i.e. Asclepio) suo salvatore'. Per il tema Παιηων- con ω cfr. l'epitafio corinzio *IG* IV 395 = *GVI* 317 (fin. I/in. II d. C) Παιήωνος ἐταῖρον Ἰήκωνα γηραλέον | μὲν, / ἀλλ' ἔμπης ἔταροι θάπτον ἀκηχ(έ)μεινοι, / καὶ μιν ἔχει τόδε | σῆμα. κλέος δ' ἀνὰ γαῖαν Ἀχαιῶν / εἰκέτι . . . [-]; per l'iato con ἐϛ alla cesura femminile, Λ 47, M 84, Ξ 223, ε 76, η 134, ο 132, *h.Cer.* 286, *Hes. Th.* 464, [*Hes.*] *Scut.* 385.⁵

Luca Ruggeri, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa (PI), Italia
luca.ruggeri@sns.it

⁵ In alternativa si può pensare a Παιήωνι (θ)εϛ ζ-.